

📌 Per lo tanto gran bene ch'hò
voluto al Crucifisso.

*Parole della Madre Sor Ursola
dette à me suo confessore*
[Lorenzo Santacroce]



Pierluigi Leone de Castris

I crocifissi di Orsola

Sculpture in legno

e devozione nella Napoli

tra Cinque e Seicento

I crocifissi di Orsola Sculture in legno e devozione nella Napoli tra Cinque e Seicento

Napoli, Suor Orsola Benincasa
Area Musei e Mostre
15 dicembre 2025 - 15 maggio 2026

Catalogo e mostra a cura di
Pierluigi Leone de Castris

Comitato Scientifico

Lucio d'Alessandro, Annadele
Aprile, Gian Giotto Borrelli,
Giancarlo Fatigati, Vittoria
Fiorelli, Pasquale Rossi, Pierluigi
Leone de Castris

Restauri

Laboratori di restauro
dell'Università Suor Orsola
Benincasa

Autori delle schede tecniche e di restauro

Annadele Aprile (A.A.)
Ferdinando Calogero (F.C.)
Giancarlo Fatigati (G.F.)
Ilaria Improta (I.I.)

Fotografie

Marco Casciello

Supporto Amministrativo e Tecnico

Angela Catenacci, Iris Celetti,
Alessio D'Auria, Mariano De
Prizio, Carmine Marra, Pietro
Pennimpede, Giuliana Scarci,
Rosario Scuotto, Flavia Soprani

Allestimento

Antonio De Gregorio, Alfonso
De Riso, Francesco De Riso,
Francesco Di Donato, Luca
Carbone, Angelo Gambardella,
Sandro Santillo

Coordinamento Attività Culturali Margherita Musello

Ufficio Attività Culturali

Chiara Salvati, Renata Giordano,
Marina Capo

Ufficio Stampa

Roberto Conte

Web Marketing

Quirino Picone

Referenze fotografiche

Tutte le immagini delle schede di
catalogo sono di Marco Casciello.
Ambra Restauri, Napoli: fig. 28
Giulio Archinà, Studio
Primopiano: fig. 29
Archivio dell'autore: figg. 47, 54-55
Marco Casciello fotografo: pp. 2,
6, 11, 12; figg. 1, 3-5, 10-16, 20-22,
24, 27, 30-38, 40-42, 44, 46, 56,
58, 130
Francesca Coltrinari: fig. 60
Luigi Coiro: figg. 25-26
Stefano De Mieri: fig. 18
Direzione Regionale Musei della
Campania, Archivio Fotografico:
fig. 19
Giovanni Palmisano: fig. 57
Antonio Priston fotografo: fig. 23
Soprintendenza ABAP della
Basilicata: figg. 52-53
Soprintendenza ABAP di Cagliari
e Oristano: figg. 61-62



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA



Pubblicazione realizzata grazie
al contributo della
Direzione generale Biblioteche
e istituti culturali
del Ministero della Cultura
(DDG n. 303 del 25-11-2025)



Direzione generale
Biblioteche e istituti culturali

Progetto finanziato con Decreto
Dirigenziale n. 503 del 30/05/2025
“Contributi iniziative culturali
anno 2025” ai sensi della Legge
Regionale 7/2003



Sommario

7	Prefazione Lucio d'Alessandro
9	Presentazione Pierluigi Leone de Castris
13	I crocifissi di Orsola. Sculture in legno e devozione nella Napoli tra Cinque e Seicento
75	Catalogo
127	Bibliografia



Prefazione

Lucio d'Alessandro

Rettore dell'Università e Presidente dell'Ente Morale

Suor Orsola Benincasa

Da una decina d'anni a questa parte l'Università Suor Orsola Benincasa di cui sono Rettore ha avviato un'importante campagna di mostre annuali dedicate a nuclei volta a volta diversi del proprio patrimonio d'arte, sempre condotte in stretta collaborazione con le sue articolazioni istituzionali – la Fondazione Pagliara e l'Ente Morale Suor Orsola Benincasa – e sempre con il generoso appoggio economico della Regione Campania. Tra di esse ricordo quella su *I luoghi della Sirena. Vedute di Napoli dal XV al XIX secolo*, del 2018, quella sui *Disegni dalla Belle Époque. Pietro Scoppetta tra Napoli e Parigi nella collezione di Rocco Pagliara*, del 2019, quella sulle acquedotti di Giambattista Piranesi, *Da Roma verso Sud. La veduta e l'Antico nelle acquedotti di Piranesi*, del 2020, quella sulla produzione ceramica dei laboratori del Suor Orsola tra Otto e Novecento, *Formare a Napoli, 1895-1915*, del 2023, e quella infine su *I figurini teatrali della Collezione Pagliara*, del 2024, tutte coordinate dal delegato ai Musei e al patrimonio artistico dell'Università, Pierluigi Leone de Castris, con la cura o la collaborazione, specie per quelle di argomento grafico, di Francesca De Ruvo, curatrice del nostro Gabinetto Disegni e Stampe, e di Alessandra Monica Mazzaro. In questo anno così importante per le iniziative riguardanti la nostra città, quello in cui riproponiamo in forma diversa e più ricca la mostra sui *Figurini* in attesa di allestirla in giro per l'Europa – a Strasburgo e a Praga – in collaborazione col Ministero degli Affari Esteri e nell'ambito delle iniziative sui 2500 anni di Napoli, abbiamo deciso di presentare al pubblico una parte differente e forse ancor meno nota del nostro straordinario pa-

trimonio d'arte, quella costituita dalle sculture in legno dipinto e dorato – *Immacolate*, figure di *Santi*, *Crocifissi* e *Cristi risorti* – che la fondatrice della Cittadella che oggi ci ospita, Orsola Benincasa (1547-1618), commissionò ai maggiori intagliatori napoletani dell'epoca per arricchire le chiese, gli spazi comuni e le celle sua e delle sue compagne con immagini di culto e di devozione care alla sua religiosità e alla sua dimensione mistica. Da un certo punto di vista, dunque, la mostra odierna rappresenta un'altra tappa di questo lavoro incessante di riscoperta, di studio e di valorizzazione di singole "fette" del nostro patrimonio, in apparenza non diversa da quelle che negli anni scorsi l'hanno preceduta, ma allo stesso tempo presenta due aspetti nuovi che la rendono in qualche modo ancor più "identitaria" e più strettamente legata al nostro passato e al nostro presente. Da un lato torniamo infatti a parlare di Orsola, una figura a noi cara e già ben studiata, negli anni passati, da nostre docenti come Vittoria Fiorelli e Marité Como per gli aspetti più strettamente inerenti la storia religiosa e la storia invece architettonica dell'eremo da lei voluto. Dall'altro esponiamo anche i risultati del lavoro degli ultimi vent'anni e più dei nostri Laboratori di restauro delle opere in legno e su tela, validamente diretti da Giancarlo Fatigati e da Annadele Aprile, e più in generale del Corso di Laurea in Conservazione e Restauro presieduto da Pasquale Rossi; un lavoro che ha coinvolto decine e decine di allievi e di giovani restauratori e che, oltre a formarli a un approccio scientifico a questa materia, ha contribuito allo stesso tempo a salvaguardare e a meglio conservare le opere che, dopo

quattro secoli, ancora ornavano le chiese della nostra Cittadella o invece giacevano dimenticate nei nostri depositi.

Mi piace ricordare che alcuni tra i pezzi pregiati di questo nostro patrimonio sono stati inclusi, qualche anno fa, nel documentario *I percorsi della Croce in Campania*, nato da una partnership tra l'Ateneo e la Regione Campania, attraverso la SCABEC - Società Campana Beni Culturali. Protagonisti del film-documentario, nato da un'idea di chi scrive e di Antonio Bottiglieri e girato dal regista Gianfranco Pannone, già Nastro d'Argento nel 2016, furono, insieme con Pierluigi Leone de Castris, il filosofo Massimo Cacciari, il Cardinale Gianfranco Ravasi, l'antropologo Marino Niola. La prima visione nazionale si tenne, con grande successo, nella Domenica delle Palme del 2020 (5 aprile) sulla pagina Facebook ufficiale dell'Università: si era infatti nel pieno della pandemia, e l'iniziativa rappresentò anche un momento di speranza e di riflessione collettiva sulla spiritualità e sull'arte in un tempo di isolamento forzato. Il film-documentario si apriva con un'osservazione del Cardinale Ravasi: «La croce, all'interno della cultura occidentale, è indubbiamente uno dei grandi simboli importanti, fondamentali. Anche se per noi è connotata soltanto dal punto di vista cristiano, ha alle spalle una sorta di lungo itinerario dai significati molteplici. Pensiamo ad esempio che uno dei dizionari fondamentali della lingua letteraria italiana, quello di Salvatore Battaglia, alla voce "croce" immagina quaranta assegnazioni diverse». Sull'universalità di questo simbolo si fermava poi Massimo Cacciari: «La croce è un simbolismo universale, non proprio di una tradizione, di una religione; è un grande simbolo che

indica la complessità, la complicazione reciproca tra dimensioni spaziali; è l'*Axis Mundi* che mette in comunicazione il cielo e il mondo, anche sotterraneo, il mondo dell'Ade». Un concetto, questo, che Marino Niola metteva opportunamente in relazione con la necessità, oggi avvertita più che mai, di *orientamento*: «La croce è il più universale fra tutti i simboli umani. Una forma semplicissima in grado di esprimere significati di una estrema complessità. Niente di più semplice nella sua forma, ma nello stesso tempo niente di più complesso nel suo significato. La croce riesce a dire tutto con i suoi quattro bracci, che in realtà sono le quattro regioni del mondo, i quattro lati del cosmo che si uniscono e trovano un centro, trovano una quadratura. Quindi la croce è anche questo: orientamento. Orientamento che non è solo personale, spaziale, ma è anche cosmico».

Alla realizzazione del documentario lavorarono con grande impegno gli studenti del Master in Cinema e Televisione, guidati da Gianfranco Pannone, concludendo le fasi di post-produzione in pieno periodo pandemico: un segnale della capacità dell'Ateneo di continuare a fare comunità e cultura, anche durante le fasi di crisi profonda.

A tutti i nostri studenti, a tutti i nostri restauratori e ai nostri docenti, all'area della nostra Università che quotidianamente si occupa dei nostri Musei ed anche di queste importanti mostre sono grato per il loro impegno e la loro passione, un impegno e una passione che ci consentono di guardare alla storia passata di questi luoghi con uno sguardo più attento e consapevole, e al contempo di guardare al futuro della nostra Università con grande fiducia e rinnovate speranze.

Presentazione

Pierluigi Leone de Castris

Delegato del Rettore per i Musei

e il patrimonio artistico dell'Università

La Napoli di primo Seicento, quella del cosiddetto “secolo d’oro”, è a tutti nota, grazie alle tante mostre e i tanti studi, per ciò che riguarda la pittura – dalle grandi tele di Caravaggio, Ribera, Battistello, Stanzione o Artemisia Gentileschi sino ai raffinati dipinti da quadreria di Cavallino e Spadaro e alle moderne decorazioni a fresco di Domenichino e di Lanfranco – e ben nota anche semmai per ciò che riguarda l’architettura e la scultura monumentale in marmo e in bronzo – da Fanzago sino agli echi della Roma barocca di Bernini e Borromini – ma non lo è quasi per nulla per quanto riguarda una produzione, quella delle sculture in legno intagliato, dipinto e dorato, che pure dovè avere un’importanza notevole nel panorama artistico locale, ma sul cui apprezzamento ha forse pesato e pesa il legame più forte ed esplicito con le esigenze devozionali della Chiesa della Controriforma, lo stato di conservazione stesso dei manufatti – spesso ancor oggi resi illeggibili da strati e strati di ridipinture e “restauri” di tipo appunto devozionale – e l’identificazione distorta della scultura in legno come una forma di artigianato “popolare”.

Eppure, agli inizi del Seicento, questa produzione doveva aver raggiunto livelli di qualità, d’inventiva e di perizia tecnica tali da essere apprezzata ed esportata non solo nelle varie province del Vicereame, ma in molte altre regioni d’Italia, in Sicilia, in Sardegna e sino in Spagna e nelle “Indie”; ed anche sotto il profilo dei costi uno dei suoi prodotti più sofisticati e di successo, e cioè un *Angelo custode*, poteva allora costare quanto una buona pala d’altare, sino a 110 ducati, e un *Presepe* composto da più

statue ovviamente ancor di più. Le tante botteghe napoletane ricordate dai documenti – quelle ad esempio dei Maresca, dei Mollica, dei Gallone o dei Quadrado –, spesso di natura familiare, dovevano produrre per gli altari e le cappelle delle nuove chiese e confraternite post-tridentine (e talora anche per scopi processionali), *Crocifissi*, *Calvari*, *Cristi deposti*, *flagellati* o *portacroce*, *Presepi*, statue e busti di *Santi*, spesso trasformati in contenitori di reliquie, ed infine i già citati *Angeli reggicero* ed *Angeli custodi*, tutti riccamente dipinti “al naturale”, con gli incarnati policromati e le vesti dorate, dipinte e “sgraffite”, o anche dorati per intero a simulare l’argento e l’oro delle sculture in metallo, fedeli ai principi sia di “verità” che di “decoro” imposti in quegli anni dai dettami del Concilio di Trento.

La piccola mostra sulle sculture lignee “degli anni di Orsola” provenienti dalla chiesa e dalla cittadella monastica del Suor Orsola Benincasa che oggi presentiamo al pubblico dei nostri studenti e dei cittadini di Napoli vuole perciò privilegiare e mettere dunque a fuoco questa poco nota ma fortunata produzione artistica negli anni a cavallo tra fine Cinquecento e primo Seicento, quelli in cui la mistica Orsola Benincasa (1547-1618) andava costruendo e decorando la chiesa della Congregazione da lei fondata e gettando in seguito anche le basi del monastero da lei voluto sotto la direzione spirituale dell’Ordine teatino.

Come a ogni fine d’anno, secondo quello che è ormai un appuntamento, lo facciamo negli spazi dei nostri Musei, in questo caso in quelli del Museo Storico Universitario, e grazie a un finanziamento della Regione Campania (legge 7). E tuttavia

in questo caso la mostra che oggi presentiamo è solo la parte più evidente e “pubblica” di un lavoro durato anni e anni; un lavoro di recupero, di conservazione e di restauro di questa fetta “lignea” del grande patrimonio appartenente all’Università e all’Ente Morale Suor Orsola Benincasa che i nostri Laboratori hanno condotto in particolare nell’ultimo ventennio, intervenendo direttamente su queste opere o facendone l’occasione per tesi di restauro, e formando grazie a questa attività generazioni e generazioni di studenti che oramai rappresentano le fitte fila dei nuovi restauratori di questa città.

Per anni ho affiancato questo lavoro coi miei studi, facendo anch’io del mio meglio per condividere con questi restauratori – giovani e meno giovani – l’entusiasmo della scoperta, l’onere delle scelte tecniche e il dubbio del confronto, della conoscenza e della classificazione. Sono grato per questo lungo tratto di esperienze comuni in particolare a Giancarlo Fatigati, responsabile del Laboratorio di Restauro delle Opere in Legno, che per oltre vent’anni le ha condivise; e grato anche ad Ilaria Improta, ad Annadele Aprile, a Ferdinando Calogero, che hanno anch’essi restaurato con grande impegno e passione molte di queste sculture, e ai tanti studenti delle cui tesi sono stato – nella nostra Università si dice così – “referente storico-artistico”, come Alessia, Lucia, Cecilia o Libera.

Insieme a loro ringrazio il nostro Rettore e presidente dell’Ente Morale, Lucio d’Alessandro, per la fiducia che sempre riserva alle nostre iniziative di ricerca e di esposizione, e i tanti amici e colleghi del Suor Orsola (e non) che più mi hanno dato una mano in questa piacevole fatica: tra tutti Pasquale Rossi, che coordina e presiede il Corso di Laurea in Conservazione e Restauro, Vittoria Fiorelli, Marité Como, Marco Casciello, Gian Giotto Borrelli, Stefano De Mieri, Paola Cennamo, Giorgio Trojsi, Angela Catenacci, Francesca De Ruvo, Tonino De Gregorio, Alfonso De Riso, Flavia Soprani, Carmine Marra, Alessio D’Auria, Luca Carbone, Marta Nanni, Caterina Perlingieri, Pietro Pennimpede, Giuliana Scarci, Dora Catalano, Alessandra Monica Mazzaro, Gioele Scordella, Ferdinando Salemme, Tonia Solpietro, Gloria Guida, Claudia Grossi, Mauro Salis, Francesca Stopper, Maria Passeroni, Giovanni Pintori, Elisabetta Scirocco, Simona Carotenuto, Sergio Fenizia, don Marco Pili, don Luigi Pisano, don Lino D’Onofrio, Palma Recchia, l’Ufficio Beni Culturali dell’Arcidiocesi di Cagliari e il personale dell’Archivio di Stato di Napoli.

Spero che questa mostra e questo libro – per la cui realizzazione debbo ringraziare ancora una volta gli amici di artem, Guido Savarese, Viviana Ambrosino, Silvia Cassani, Enrica D’Aguanno, Francesca Aletto e Franco Grieco – rappresentino un altro tassello della riscoperta e della valorizzazione della storia e dell’identità di questo nostro Ateneo così speciale e diverso dagli altri: un luogo in cui il nesso tra la tutela e la conservazione del patrimonio d’arte, la ricerca, la didattica, la formazione dei giovani si avverte con una pienezza di senso che non è facile trovare altrove.

